

Il vangelo secondo Marco

I QUATTRO MIRACOLI DEL LAGO (Mc 4,35-5,43)

Sono una rivelazione di Gesù (dalla tempesta sedata alla “risurrezione” della figlia di Giairo) e chiedono la fede del discepolo: 4,40 / 5,34 / 5,36. Il miracolo dice in modo netto che Gesù è per noi!

Gesù mostra un’indubbia diffidenza nei confronti di quanti cercano da lui miracoli, eppure ne compie numerosi, pur esprimendo ripetutamente l’ordine di tacere su di essi.

Fin dall’inizio accompagnano la predicazione e l’attività di Gesù, però:

- Gesù è disponibile al miracolo, ma nello stesso tempo vi resiste;
- Gesù opera miracoli per chi è nel bisogno, ma non per sé, né per i discepoli della sua cerchia.

Di fronte alla situazione di disagio, Gesù non si rifiuta, anzi opera lasciandosi coinvolgere personalmente, mosso dalla compassione. La sua preoccupazione prima non è tanto la guarigione quanto la predicazione.

La fede nel Regno di Dio, contesto appropriato per la loro comprensione

Il Regno di Dio rimane l’annuncio fondamentale entro cui si situa qualunque altro avvenimento, miracoli compresi. La fede risulta così il contesto decisivo.

Il fatto che, per Gesù, il Padre sia sempre affidabile, educa, portandolo alla qualità filiale, il rapporto che l’uomo bisognoso cerca d’instaurare con Dio, evitando i due estremi secondo cui Dio andrebbe forzato imponendosi a lui, oppure si potrebbe evitare ogni richiesta.

Il miracolo intende portare a compimento la fede, almeno nel senso che il miracolo non segna la conclusione di un rapporto, quanto abbozza un passaggio verso un rapporto personale più ampio e preciso, dove Gesù e il Regno di Dio costituiscono un interesse più profondo, al di là della difficoltà esistenziale che pure ha trovato una soluzione.

Il miracolo, anche per coloro che lo ricevono, rimane un punto di passaggio verso la vita normale. Al di là del miracolo sta la vita nella sua realtà ordinaria, quella vita in cui i miracoli non si danno... È la realtà di chi trova nel vangelo il fondamento della propria vita, cioè del proprio laborioso imparare a vivere, contando sulla affidabilità del Padre, ma senza mettere in conto i miracoli.

I miracoli riguardano appunto gli estranei.

Per i discepoli la questione essenziale è semplicemente la loro fede: decisivo non è più il proprio bisogno, ma il Regno di Dio e la dedizione ad esso, al seguito di Gesù.

La fede non dimentica le esigenze fondamentali della vita... La fede implica sempre una completa rilevanza antropologica. Ma la vita mantiene la sua forma ordinaria, dove i miracoli non ci sono perché hanno esaurito la loro funzione. I discepoli hanno capito che ci si può fidare del Padre senza desiderare che le pietre si trasformino in pane; che il pane può essere cercato non solo per il nutrimento ordinario ma per la vita eterna; che la vita è messa al sicuro quando viene spesa a causa del Regno di Dio (cfr Mc 8,35-38).

Nell’evento del Regno di Dio rivolto agli uomini, un punto è sicuro, l’affidabilità di Dio il Padre; l’atteggiamento dell’uomo può essere invece più ambiguo. La condizione di sofferenza è dura, e per questo merita di essere trattata con molto rispetto; richiede tuttavia di essere educata, può infatti essere vissuta nel modo, alternativo, della fede o dell’incredulità.

Dei miracoli occorre ancora notare che si tratta sempre di azioni unilateralmente buone, in relazione a deficienze generalmente molto serie (Gesù provvede agli ultimi, perché nessuno possa più temere a proposito di se stesso).

La presenza misteriosa del male si propone in modo realistico come minaccia e contestazione della promessa implicata nell’esistenza; di fronte a tale minaccia, il miracolo rivela il suo senso: è segno dell’intervento di Dio a favore dell’uomo; è una parola che si rivolge alla libertà dell’uomo e gli parla della sua speranza.

Quando il Regno di Dio, predicato da Gesù, prende forma concreta, allora l’uomo è liberato dal male, che si tratti del peccato o della malattia.

L’intervento di Dio riporta l’esistenza alla sua qualità normalmente promettente. Il miracolo è così un segno autentico dell’affidabilità del Padre. E tuttavia rimane un segno provvisorio. Non è un evento universale (concesso a tutti), né risolutivo; rimanda oltre sé (per questo rimane un “segno”).

I miracoli sono gesti di liberazione dal male, in cui è sempre rappresentato Dio. L’evidenza di Dio è nel prendersi cura e nel liberare dal male.

4,35-41: Sembra che l’accadimento storico del come i discepoli furono salvati non sia il punto d’attenzione di Mc che porta il discorso sulla fede (v 40: “perché siete così paurosi? Come mai non avete fede?”).

Anche i miracoli della risurrezione della figlia di Giairo e della guarigione della emorroissa si muovono nella stessa direzione.

5,25-34: Dio non bada al puro e all’impuro, ma alla fede (e può trattarsi benissimo di una fede semplice).

5,21-24.35-43: “Non temere, solo abbi fede” (v 36).

5,1-20: Il miracolo tratta di una vera liberazione, un ritrovare se stessi, una riconquista della propria autenticità. Lo rimanda a casa e non lo tiene con sé.

6,1-6a

Anche il secondo arco narrativo si chiude male. Gesù entra di nuovo nella sinagoga e trova la conclusione di sempre: il rifiuto di Nazaret.